

MIRELLA D'ASCENZO

THE IMPACT OF THE LOCAL DIMENSION ON THE HISTORY
OF TEACHING PROFESSION IN ITALY

IL CONTRIBUTO DELLA DIMENSIONE LOCALE ALLA STORIA
DELLA PROFESSIONE DOCENTE IN ITALIA

In the last decades, local history of schooling has had a fruitful historiographical success in Italy, with several studies and researches on different periods and geographical areas. Moreover, this “local turn” has been characterized by different methodological approaches. Currently, it seems possible to start a historiographical balance. Local history of schooling has decisively contributed in expanding historical-educational knowledges, pointing out problems and issues hidden for what concerns a “general” point of view, offering new keys to interpret national school history and, eventually, suggesting new historiographical categories. In this paper, we will focus our attention on what local school historiography has offered to the expansion of the knowledge on the history of teaching profession. Basing on a wide historiographical reconnaissance on principal recent researches, we will highlight the innovative methodological aspects used and some relevant results which have enriched and deeply renovated the history of teaching profession in Italy.

Negli ultimi decenni la storia locale della scuola in Italia ha conosciuto una feconda stagione storiografica, ricca di studi e ricerche su periodi e aree geografiche diverse, con approcci metodologici diversificati. Allo stato attuale delle ricerche appare ormai possibile avviare un bilancio storiografico di questo vero e proprio “local turn”. La storiografia scolastica locale ha contribuito in maniera imponente all’ampliamento delle conoscenze storico-educative, permettendo in molti casi di far luce su problemi e questioni ancora rimaste in ombra sul piano “generale”, fino ad offrire nuove ipotesi di lettura della storia scolastica ‘nazionale’ e suggerire nuove categorie storiografiche. In questo articolo ci si soffermerà in particolare sul contributo che la storiografia scolastica locale ha offerto all’ampliamento delle conoscenze sulla storia della professione docente in Italia. Sulla base di un’ampia ricognizione storiografica delle principali ricerche condotte negli ultimi anni si metteranno in luce gli aspetti metodologici innovativi utilizzati e alcuni risultati salienti che hanno arricchito e rinnovato profondamente l’intera storia della professione docente.

Key words: history of schooling; local history; teachers; history of teaching profession; Italy.

Parole chiave: storiografia scolastica; storia locale; insegnanti; storia della professione docente; Italia.

Dal generale al locale: lo spostamento dello sguardo dello storico della scuola in Italia

Di notevole ampiezza e spessore è stato il rinnovamento della storiografia scolastica italiana negli ultimi decenni, in ordine agli oggetti e metodi della ricerca. Come noto, essa si è affermata soprattutto a partire dal secondo dopoguerra per ragioni politiche legate all’esigenza di comprendere le motivazioni profonde dell’ascesa,

consolidamento e caduta di un sistema totalitario come il fascismo. Gli studi di Borghi, appena rientrato dall'esilio negli Stati Uniti per motivi politici, rintracciavano le cause dell'avvento del fascismo e la sua persistenza nella genesi stessa del processo risorgimentale e nazionale, espressione di una cultura borghese antidemocratica ed elitaria, di cui il sistema scolastico articolato da Casati e poi da Gentile era immagine e somiglianza, costruito per mantenere le diseguaglianze sociali e culturali in funzione classista. Negli stessi anni anche Dina Bertoni Jovine entrava nel merito di una ricostruzione storico-critica delle vicende politiche nazionali insistendo in particolare sulla scuola italiana, riletta ed interpretata alla luce del concetto gramsciano di egemonia delle classi dirigenti su quelle subalterne, di cui la scuola – con la sua struttura piramidale, i suoi docenti, le sue leggi e i suoi strumenti – era stata espressione e strumento ideologico principale. Si trattava di una storiografia scolastica, che vide la presenza importante di Tina Tomasi e dei suoi allievi, che privilegiava la storia della politica scolastica nazionale, indagata tramite i dibattiti parlamentari, le inchieste ministeriali, la pubblicistica, la legislazione ed i grandi classici della storia pedagogica. Lo scopo era di confermare un'ipotesi sostanzialmente politica ed ideologica di un modello di *nation building* dei ceti dirigenti liberali costruito sulla "teoria dei due popoli" (Sani 2012), evidenziando un radicale disinteresse della classe dirigente nei confronti della scuola e dell'istruzione popolare al fine di mantenere, in realtà, il controllo politico sulle masse. Il risultato di questa chiave interpretativa, costruita su un presupposto storicamente condizionato e su fonti ufficiali di carattere 'nazionale', mirava ad evidenziare il fallimento delle istanze di emancipazione popolare da un lato e dall'altro il successo di un progetto scolastico elitario che intendeva mantenere una rigida separazione dei ceti tramite il controllo dell'istruzione e dell'educazione del popolo. In questa cornice interpretativa, gli studiosi degli anni Cinquanta e Sessanta hanno compiuto ricerche pionieristiche sulla concezione di scuola nei dibattiti nei diversi schieramenti politici, sulla formazione dei maestri e dei professori, sulla stampa pedagogica, sulle inchieste ministeriali relative alla scuola italiana, sull'istruzione popolare, sugli asili ecc., che hanno contribuito a scavare nelle fonti a stampa, legislative e d'archivio, prevalentemente di carattere nazionale, che hanno avuto il merito di fornire primi quadri di sintesi manualistica importante negli anni successivi, ma anche il limite di aver segnato prepotentemente un modello interpretativo un po' rigido, spesso con toni laicisti, fortemente condizionato da presupposti politico-ideologici. Una cornice interpretativa importante, non sempre rigida per la verità, che era fondata sulla ricostruzione della storia della scuola intesa come storia delle politiche scolastiche e della legislazione, con una sorta di implicita equazione tra scuola legale e scuola reale. Sulla scia del rinnovamento metodologico proveniente dalle *Annales* francesi e grazie all'impulso della nascita del Centro Italiano di Ricerca Storico-Educative (CIRSE) agli inizi degli anni Ottanta, gli studiosi di storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola aprirono la ricerca alla storia dell'infanzia, dell'iconografia, dell'immaginario e della storia sociale dell'educazione, individuando molti "silenzii" della ricerca storico-educativa da sondare in futuro, recuperando altresì una certa autonomia anche dagli storici contemporanei. Anche la storia della

scuola fu investita da questa esigenza di novità, intesa come superamento di una ricostruzione puramente legislativa, politica ed economica, anche se proseguirono le opere di sintesi manualistica più o meno ancorate a paradigmi interpretativi laici e di taglio politico-legislativo, costruite sempre sulle fonti di carattere generale o meglio nazionale; opere però che ebbero l'innegabile merito di identificare e legittimare lo specifico settore della storia della scuola nel panorama della storiografia nazionale e di offrire strumenti sempre più aggiornati per la didattica universitaria.

Contemporaneamente era avvertita come imprescindibile l'esigenza di oltrepassare il primo livello superficiale della storia delle politiche scolastiche e della legislazione nazionale per penetrare nello strato "archeologico" sottostante della scuola, quello della *longue durée* braudeliana, delle prassi sedimentate e davvero stratificate nella vita interna della scuola ed in quella che, agli inizi degli anni Ottanta, Dario Ragazzini definiva "vita materiale della scuola" (Ragazzini 1983; D'Ascenzo 1997). Una "lunga durata" costituita da pratiche didattiche consolidate nel tempo, intrecciate ai programmi didattici emanati dall'alto ma anche agli strumenti dell'insegnante e della scuola come i libri di testo, i quaderni di scuola, le materie scolastiche, gli strumenti della scrittura, le collezioni di oggetti denominate "musei", nonché l'arredamento scolastico e gli spazi/tempi della scuola. Una lunga durata della scuola indagata contemporaneamente anche all'estero nelle ricerche storico-scolastiche di area francese, inglese e spagnola, entrate storiograficamente in Italia a metà degli anni Novanta col celebre contributo di Dominique Julia nei termini della ricerca della "cultura scolastica" (Julia 1996), ma poi anche della "cultura materiale della scuola" in area spagnola e inglese, sempre più tesa alla conoscenza della "scatola nera della scuola" e della "cultura empirica della scuola" come ricostruito recentemente (Meda 2016).

Sottolineo contemporaneamente perché già molto prima, fin dagli inizi degli anni Ottanta, la storiografia scolastica italiana aveva iniziato un percorso di ricerca di tipo locale, scaturito da due motivazioni di fondo tra loro intrecciate. Da un lato l'esigenza di oltrepassare il livello più superficiale – sebbene imprescindibile – della scuola "legale" della storia politico-legislativa e delle politiche scolastiche, esigenza che poteva essere soddisfatta solo entrando nello specifico delle realizzazioni concrete di spazi geografici circoscritti; dall'altro la necessità di cogliere la storia della scuola dal basso, quella concretamente realizzata e avvenuta nelle pieghe della Storia, alla ricerca dell'attività didattica, della vita interna della scuola, della vita materiale della scuola come obiettivo storiografico nuovo e che Julia avrebbe poi tematizzato in Italia nel 1996, appunto con la fortunata locuzione di "cultura scolastica", spalancando anche alla storiografia scolastica italiana una sempre più stretta collaborazione con quella straniera tramite convegni, articoli e volumi collettanei, un tempo impensabile.

Lo spostamento dello sguardo della storiografia scolastica italiana sulla dimensione locale e territoriale appare realizzato in due tempi (D'Ascenzo 2016b). Le prime ricerche degli anni Settanta e Ottanta hanno tematizzato la questione nei termini di una più raffinata e disarticolata geografia italiana dell'istruzione (Bonetta 1981) capace di cogliere le forme e i modi dell'attuazione concreta delle leggi a livello locale, con analisi di natura microstorica (Bosna 1974; Arcomano 1981; Semeraro 1984;

Ulivieri 1985) o centrate su questioni specifiche come la refezione scolastica o l'insegnamento della religione (Pivato 1983; Resti 1987). Si è trattato di indagini che talvolta hanno esteso al piano locale il paradigma interpretativo nazionale consolidato, in una sorta di medesimo *leitmotiv* narrativo: le leggi esistevano ma i ceti dirigenti locali non le hanno volute/sapute applicare. Dagli anni Novanta il filone della storia locale, provinciale e regionale della scuola è stato via via sempre più esplorato, spesso tacciato di localismo e scarsa capacità interpretativa e pertanto non sempre apprezzato dalla storiografia ufficiale, ma con una messe di studi impressionante per quantità e ampiezza di raggio geografico, fino ad acquisire ormai una piena legittimità scientifica e storiografica (D'Ascenzo 2016). Le monografie di carattere generale, anche sulla storia dei maestri (De Vivo 1986; Genovesi, Russo, 1996; Santoni Rugiu 2006) hanno continuato ad essere pubblicate, insieme ad articoli e saggi costruiti su fonti di tipo legislativo e normativo nazionale che disegnavano il profilo di una scuola "legale" a cui erano accostati i dati delle statistiche e delle inchieste nazionali per lamentare lo scarto con la scuola "reale" dal basso e la difficile storia degli insegnanti elementari, ma apparivano oramai anche datati, sebbene utili per la manualistica universitaria.

Del resto, lo studio della vita interna della scuola, della cultura scolastica e della cultura materiale della scuola può essere colto davvero solo attraverso la focalizzazione dello sguardo sulla dimensione locale, là dove la scuola si è concretamente realizzata, praticata, svolta, vissuta. Si tratta di una scelta metodologica che assimila lo storico al fotografo, che attiva sempre più lo zoom della macchina fotografica per cogliere i particolari della scena e penetrare all'interno dell'immagine; oppure, con altra metafora, questo approccio è paragonabile al lavoro dell'archeologo che procede a scavi in profondità sempre maggiori per giungere allo strato più antico, in questo caso quello della vita interna della scuola e delle pratiche didattiche messe in atto, al di là delle leggi e della scuola legale. Ecco così che la storia locale della scuola non appare più come una storia aneddotica o particolaristica o, peggio, di difesa del "campanile". Essa assume i contorni di una storia di caso o storia "spaziale" capace di agire come lente di ingrandimento per cogliere da un lato la ricezione dei dibattiti nazionali e/o l'attuazione delle disposizioni dall'alto, dall'altro la vita materiale della scuola, con i suoi oggetti e strumenti in termini di cultura materiale (Meda, 2016), ma agiti nel concreto di uno spazio e tempo precisi che informano sull'uso compiuto dalle persone in carne ed ossa che hanno vissuto la scuola. La storia locale della scuola restituisce così una immensa messe di dati, informazioni, documenti e testi prima sconosciuti sulle politiche scolastiche dei ceti dirigenti locali, sui libri di testo, sui programmi didattici locali emanati ed applicati, sui tempi e spazi della scuola nei diversi contesti di vita urbana/rurale/montana, sulle ritualità interne e sui ritmi del tempo espressi nei calendari e, infine, sui soggetti in carne e ossa che hanno "fatto" la scuola cioè gli alunni, i genitori, la gerarchia scolastica e, soprattutto, gli insegnanti. In questo senso la storia locale restituisce anche rilevanza alla storia degli insegnanti e della professione docente, perché delinea il contesto di azione nel concreto farsi della Storia e dell'attività docente come, del resto, per ciascuno di

noi, sempre collocati in uno Spazio/Tempo.

A queste nuove domande storiografiche ha offerto risposta la storia locale, non di campanile, della scuola, soprattutto a partire dagli anni Novanta, con sempre più capillare ramificazione geografica e tematica, in alcuni casi come scelta metodologica di fondo e quasi prioritaria (D'Ascenzo 2016). Ecco così gli studi, impossibile elencarli tutti, di Ulivieri sulla Val di Cornia (Ulivieri 1985) sulla Valle d'Aosta (Cuaz, 1988), sull'area friulana di De Rosa (De Rosa 1991; 1998) e di recente sull'area triestina e di confine di Gaudio e Dessardo (Gaudio 2001; 2014; Dessardo 2016), di Mencarelli sull'Umbria (Mencarelli 1993), di D'Ascenzo su Bologna e provincia (1997; 2006; 2013b), di Antonelli sul Trentino (Antonelli 1998), di Bandini su Lucca (Bandini 1998), di Gecchele sul Veneto (2000), di Gaudio su Livorno e la Toscana (Gaudio 2001 ma anche Cambi 1998 e F. Sani 2001), di Piseri e Polenghi sulla Lombardia austriaca (Piseri 2002, 2004, 2012; Polenghi 2012), di Augscholl sull'Alto Adige (Augscholl 2004), di Causarano sulla Firenze postunitaria (Causarano 2005), di Montino sulla Liguria (Montino 2006), di Ghizzoni su Milano (2005; 2015), di Pruneri su Brescia (Pruneri 2006), di Bertilotti sulle maestre a Lucca (Bertilotti 2006), di Morandi su Cremona (Morandi 2013) e sull'area ferrarese gli studi coordinati dal gruppo di Genovesi e Bellatalla dagli anni Novanta. Particolarmente importante appare la storia locale della scuola nel Sud (Lupo 2005), tesa ad uno scavo archivistico e documentario nuovo, che sta rivelando una fertilità di esperienze scolastiche ben maggiori di quanto noto fino ad ora e minimizzato dalla storiografia scolastica nazionale. Sul Molise ampie e diffuse appaiono le ricerche di Barausse, D'Alessio e Miceli (D'Alessio 2005; 2011; Barausse 2010; Miceli 2013); sulla Basilicata dopo gli studi pionieristici di Arcomano (Arcomano 1981) quelli ampi di Russo (Russo 1995); sulla Calabria le ricerche di Trebisacce e Serpe (Trebisacce 2004; Serpe 2004), sulla Puglia (Basso 2007) mentre la Sicilia appare terreno sempre più arato da Agresta e Sindoni, specie per la fase preunitaria (Agresta 1995; Sindoni 2012). Anche la Sardegna è stata analizzata ampiamente ormai dagli studi condotti dapprima da Angelino Tedde e poi da Fabio Pruneri (Pruneri 2008; 2011) con risultati di grande rilievo.

A questi studi di caso si sono affiancate, contemporaneamente, le grandi ricerche collettanee promosse dai Progetti di Rilevante Interesse Nazionale – denominati PRIN – sulla stampa pedagogica e scolastica, sull'editoria scolastica e sul *Dizionario Biografico dell'Educazione (DBE)* coordinate dai professori Giorgio Chiosso e Roberto Sani. Si tratta di studi che hanno utilizzato il metodo della disaggregazione geografica e territoriale, tramite capillari ricerche d'archivio e uno scavo documentario nuovo, che ha contribuito a fecondare la storia locale della scuola da un lato e dall'altro ha proprio ricevuto dalle ricerche locali già attive la linfa vitale in termini di fonti primarie. Altri PRIN sono stati diretti poi proprio sulla storia scolastica dei diversi territori italiani prima dell'Unità (Bianchi, 2007) portando alla luce una ricchezza di fonti e materiali prima sconosciuti su un arco temporale – il Settecento e Ottocento – ancora poco noto nella sua ricchezza e complessità locale.

La professione docente nella storiografia scolastica tra nazionale e locale, macro e micro, pieni e vuoti

Sulla storia della professione docente la storiografia scolastica italiana aveva sviluppato una tradizione di ricerca importante e di carattere generale, fin dai pionieristici studi degli anni Cinquanta condotti da Bertoni Jovine, Tomasi, Arcomano e Santoni Rugiu, specie in articoli su riviste (Ghizzoni 2003; Sani 2003; De Fort 2015; Betti 2016). La contestazione studentesca del Sessantotto, che aveva coinvolto il sistema-scuola ed in maniera particolare gli insegnanti quali *vestali della classe media* (Barbagli, Dei 1969) generò un nuovo interesse verso la figura dei docenti da cui scaturirono studi di carattere sociologico e storico sullo status, funzioni e identità socialmente e storicamente costruita dell'insegnante italiano, soprattutto sul maestro di scuola elementare, ancor più intorno al tornante dei Decreti delegati del 1974, che introducevano un modo nuovo di essere docente nel sistema scolastico italiano. A partire dagli anni Settanta gli studi di Vigo, Barbagli, De Fort, Arcomano e Broccoli arricchirono la storiografia scolastica italiana con articoli e saggi che riguardavano soprattutto gli insegnanti elementari, di cui erano descritte le difficili condizioni socio-economiche, le angherie a cui erano sottoposti dalle autorità centrali e comunali, la scarsità degli stipendi, i mille sacrifici negli spostamenti nelle zone più remote della Penisola, le difficoltà di una sottomissione alla gerarchia scolastica sempre più vessatoria, l'isolamento e la scarsa considerazione di una professione relegata ai margini della società nonostante la retorica ufficiale li elevasse al rango di apostoli dell'istruzione del popolo. Si trattava di ricostruzioni importanti ma che spesso assumevano i toni del lamento e che, prive di analisi locali, risultavano spesso anche ripetitive. Infatti emergeva «uno status debole e povero dell'insegnante (elementare in specie), un ruolo marginale/subalterno, una formazione insufficiente e formalistica, con poche scommesse di rinnovamento» (Cambi 1996, 117). Ma era davvero così? Davvero era un quadro omogeneo su tutta Italia oppure il tipo di fonti legislative, normative e ufficiali – come le inchieste – avevano determinato una superficiale immagine di maestro e maestra elementare? Proprio le ricerche di storia locale, specie quelle di carattere sistematico su città e zone più ampie, sviluppate dagli anni Novanta, hanno evidenziato scenari via via diversi su cui mi soffermo, precisando fin d'ora che tale approccio metodologico locale ha avuto come oggetto di analisi privilegiato soprattutto gli/le insegnanti elementari piuttosto che i professori e le professoresse di scuola secondaria e, ancor meno, gli/le maestre degli asili infantili: si tratta di “pieni” e “vuoti” dovuti ai maggiori dibattiti politico-legislativi sull'identità del maestro/maestra elementare nella storia scolastica italiana, con solo qualche eccezione pionieristica di Antonio Santoni Rugiu poi aggiornata (Santoni Rugiu 1959). Solo più recentemente la collana *Fonti per la storia della scuola* promossa dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e diretta da Giuseppe Talamo ha pubblicato i volumi di fonti sull'istruzione normale per la formazione dei maestri e per l'istruzione classica, che hanno rilanciato la ricerca sulla scuola secondaria. Questi volumi sono apparsi a metà degli anni Novanta, nello stesso periodo in

cui sono maturate le condizioni legislative per la formazione universitaria dei professori di scuola secondaria con la nascita delle Scuole di Specializzazione all'Insegnamento della Scuola Secondaria (SSIS) e dei Tirocini Formativi Attivi (TFA). Ciò ha favorito senz'altro una ripresa degli studi al riguardo con utili sintesi di carattere manualistico (Santoni Rugiu 2007 e 2011; Morandi 2014), ma è certamente ancora da percorrere la lunga strada degli studi di caso e locali capaci di superare stereotipi e conoscenze di carattere generale sulla storia dei professori e professoressa, pur con alcune eccezioni interessanti (Armenise, 2010), anche di genere (D'Ascenzo 2014b). Ciò vale, del resto, ancor più per le maestre degli asili-scuole dell'infanzia. Su questo specifico settore non mancano gli studi di carattere generale e normativo su cui non mi soffermo per ragioni di spazio (Catarsi 1994), ma mancano ancora studi di caso e locali capaci di illuminare davvero il profilo biografico e professionale di tali figure, a parte alcune eccezioni di chiara fama nella storia della pedagogia o altre meno note ma di grande spessore professionale (D'Ascenzo, Ventura 2016).

Decisamente molto più frequentato è stato in Italia lo studio dei maestri e maestre elementari, ma – come anticipato – proprio la storia locale della scuola ha contribuito ad aggiornare e rivedere le conoscenze complessive. Assai emblematico è il caso della storia delle maestre. Dalla metà degli anni Settanta era cominciato a crescere l'interesse su uno dei “silenzii” dell'educazione cioè la condizione femminile e, di conseguenza, le maestre. Pioniera al riguardo è stata l'ampia ricerca complessiva di Simonetta Ulivieri che fin dal 1977 cominciò a tematizzare la specifica condizione delle maestre elementari, ancor più bistrattate dalla legislazione nazionale per gli stipendi, sottoposte ad un controllo sociale diffuso sia nelle città sia nelle zone rurali e montane, con scarso potere ed anzi sottoposte ad angherie – esemplare la vicenda di Italia Donati studiata da Enzo Catarsi – e quindi decisamente sottomesse al potere politico e gerarchico locale e nazionale. Si delineò così un ricco filone di studio sulla specifica condizione della maestra elementare, caratterizzato dalla collaborazione di Ulivieri con alcune storiche contemporanee (Porciani 1987; Soldani 1989 e 1993) e coordinato ancora da Ulivieri (Ulivieri 1996) in area storico-educativa insieme a Covato in articoli e volumi negli anni successivi (Covato 1996), che confermavano sostanzialmente lo stereotipo della maestra icona di virtù femminili sottomessa al volere maschile ed al potere politico e sociale. Si tratta di un'area di studi molto frequentata soprattutto dalle storiche dell'educazione e della scuola, connessa a ragioni anche esistenziali e di partecipazione culturale alla stagione dei *women's studies* d'oltralpe, oggi anche con caratteri di *gender studies*, tanto che non si può non notare come a tale campo di studio sarebbe da accostare quello “al maschile”, poco analizzato dal punto di vista della sua specificità di genere.

Ma era davvero questa l'unica immagine possibile della maestra elementare? Davvero così omogenea? Davvero solo sofferente ed eroicamente destinata alla sconfitta? Qui gli studi locali hanno in parte confermato queste ipotesi, ma dall'altro, proprio perché hanno messo in evidenza il contesto di vita complessivo, hanno anche posto in luce figure non proprio remissive. Maria Magnocavallo, delineata dal poderoso studio di Ghizzoni, non risponde allo stereotipo della maestra poco colta e

sottomessa: nella Milano dell'età giolittiana ha combattuto per i diritti delle maestre, ha promosso iniziative culturali e politiche, è stata protagonista dell'associazionismo magistrale cattolico. La maestra socialista Alda Costa, a Ferrara, ha mostrato un non comune coraggio civile, pagando con la vita il suo irriducibile antifascismo (Cagnolati 2010), come del resto la maestra socialista Abigail Zaretta a Milano (Stevani Colantoni e Barberini 2016). La maestra Amalia Mattiuzzi Casali, a Bologna, poco dopo l'Unità, ha combattuto strenuamente contro il potere locale a difesa del proprio onore, con lettere piene di fierezza e una resilienza infinita, fino ad ottenere il reintegro nel ruolo sospeso (D'Ascenzo 2013a). Sebbene 'sparsi di tanti triboli' numerosi profili nuovi di maestre elementari nei Comuni della provincia bolognese dopo l'Unità delineano donne fiere e combattive, capostipiti di vere e proprie "famiglie magistrali", di "dinastie magistrali" di mariti, figli e nipoti divenuti insegnanti nel medesimo Comune. Sono donne, mogli, madri, maestre che hanno così costruito un piccolo "feudo" ed anche ottenuto un'identità precisa, spesso positivamente riconosciuta sul piano sociale presso le comunità locali; donne tra donne promotrici della lotta all'analfabetismo femminile, donne "di potere" (D'Ascenzo 2013b) capaci di lottare per richiedere il diritto di voto, come nelle Marche (Palombarini 2009).

Anche i PRIN sulla stampa pedagogica e scolastica, condotti in maniera disaggregata sul piano territoriale, hanno del resto, mostrato in moltissime realtà la presenza di bollettini e periodici in cui le maestre erano scrittrici capaci di denunciare la condizione femminile in un'Italia ancora maschilista, evidenziando così figure di donne-maestre colte, combattive, capaci di delineare e perseguire una politica culturale sia in collaborazione con i colleghi maschi sia in autonomia. Questo aspetto si collega al tema dell'associazionismo magistrale, altro oggetto di studio molto frequentato dalla storiografia scolastica italiana. Infatti a metà degli anni Ottanta, anche alla luce della nascita del CIRSE, crebbero in quantità gli studi sulle forme di associazionismo magistrale, grazie alle prime ricerche di storici contemporanei (De Fort 1981) sempre più sistematici sull'età giolittiana e fascista. A tali ricerche si affiancarono gli studi di taglio sociologico di Dei (Dei 1985; 1994), le approfondite analisi sull'associazionismo cattolico della Tommaseo (Pazzaglia 1999; Ghizzoni 2007) e su quello laico dell'Unione Magistrale Nazionale (UMN), di cui la poderosa monografia di Barausse del 2002 ricostruiva la genesi e gli sviluppi fino al 1925 con l'ampia documentazione degli atti dei congressi. Anche in questo settore l'approccio locale ha svolto un'opera di attenta "fecondazione" dei risultati, di queste opere 'generalì', come nel caso del volume di Barausse sull'UMN, ricco di notizie sulle sedi locali delle associazioni degli insegnanti, poi approfondite anche in seguito (Barausse 2014). Gli studi locali tuttavia hanno evidenziato lo specifico apporto dell'associazionismo magistrale rispetto ai contesti di vita e di appartenenza. Il caso di Bologna appare esemplare per il secondo Ottocento. La locale Società degli insegnanti ha svolto dapprima un ruolo di aggregazione sociale, poi di vera e propria promozione pedagogico-didattica, partecipando ad una sorta di circolo virtuoso tra associazionismo, amministrazione comunale, università e "scuola dal basso" che ha introdotto nuovi programmi e libri di testo in città, evidenziando un'autonomia comunale e magistrale non comune e

certamente non allineata ad un'immagine stereotipata di insegnante sottomesso, silenzioso ed inerte. Al contrario, gli insegnanti della Società, poi confluita nell'UMN nazionale, hanno rivelato una notevole capacità di organizzazione, di proposta, di innovazione rispetto alla metodica tradizionale esistente, in termini di *empowerment* e di costruzione di un'identità professionale nuova e combattiva. Ciò valse ancor di più nella fase dell'età giolittiana e dopo la Grande Guerra, con il distacco dall'UMN e la nascita delle associazioni socialiste, fino alla chiusura delle libere associazioni nel 1926 ed alla loro rinascita dopo la Repubblica. A riguardo, è da segnalare il sostegno dato alla richiesta di parità degli stipendi da parte delle colleghe maestre in città, che già dal 1900 avevano diritto di voto in seno alla Società degli insegnanti medesima e che furono a difesa dell'Associazione magistrale erede dell'UMN fino alla chiusura nel 1926 (D'Ascenzo 1997, 2006). In altre realtà locali italiane, invece, le maestre più impegnate erano emarginate e diedero così vita a gruppi femminili magistrali autonomi, sempre più contrapposti a quelle maschili dopo la guerra, a motivo della difesa del posto di lavoro da entrambe le parti (Barausse 2002, 396; Ghizzoni 2005, 302-324; Id. 2007). Analoga combattività delle associazioni di maestri locali fu manifestata dalla sezione della cattolica Niccolò Tommaseo a Milano (Ghizzoni 2005) e della sezione socialista dei maestri della Camera del Lavoro di Milano (Loparco 2014), mentre – sempre nell'area milanese – altre associazioni di insegnanti più moderate svolsero un ruolo soprattutto di lotta all'analfabetismo e di promozione culturale in generale, e non di rivendicazione (Rossi 2004). La chiusura delle libere associazioni degli insegnanti durante il fascismo e la nascita dell'Associazione Fascista della Scuola – ancora non pienamente studiata – impedisce di conoscere ancora la voce dei maestri e delle maestre di questo periodo. Tuttavia, alcuni sondaggi locali in merito mostrano che la loro opinione era presente nelle riviste magistrali sopravvissute alla fascistizzazione, ad esempio nell'insofferenza nei confronti del definitivo passaggio delle scuole elementari allo Stato tra 1931 a motivo della ridefinizione delle tabelle stipendiali operata dal Regime a svantaggio dei Comuni di media grandezza (D'Ascenzo 2008). L'associazionismo magistrale rinacque nel secondo dopoguerra, partecipe delle battaglie politiche e culturali di quegli anni, come evidenziato dai poderosi volumi di Sani e Gaudio sulle associazioni degli insegnanti cattolici (Sani 1990; Gaudio 1991). Restano però ancora sullo sfondo i protagonisti che a livello locale hanno agito nello specifico contesto di appartenenza, sia sul piano delle battaglie politiche nazionali, sia su quelle locali. Mancano infatti studi di caso anche biografici che possano trarre dall'oblio figure di protagonisti del mondo della scuola che a livello spaziale hanno svolto un ruolo importante nell'associazionismo magistrale del secondo dopoguerra, allineato a quello nazionale oppure distante e più autonomo. Per ora le voci del repertorio *DBE* annoverano nomi e figure, ma isolate dal contesto di azione locale e nazionale in cui hanno agito operativamente. Il proseguimento delle ricerche a livello locale non potrà che aggiungere nuovi tasselli alla conoscenza storiografica di questo periodo, il secondo dopoguerra, così importante per il nostro Paese.

Oltre al filone dell'associazionismo nazionale e locale, sempre nel tentativo di superare le ricostruzioni di sintesi, dagli anni Novanta si sono sviluppate numerose ri-

cerche sulla formazione iniziale degli insegnanti con lo scavo dei fondi archivistici nazionali delle Scuole normali coordinato da Covato e Sorge e le ricerche di Bertilotti e di Di Pol sulla formazione culturale iniziale offerta dalle scuole normali dall'Unità in poi. Anche qui solo le indagini di livello locale hanno potuto oltrepassare la soglia delle informazioni generali per addentrarsi nella specificità dei casi. Lo studio di Morandini ha mostrato la genesi e i dibattiti sulla formazione magistrale nel Piemonte preunitario (Morandini 2003) poi modello per l'Italia unita; gli studi di Polenghi hanno evidenziato a più riprese le pionieristiche scuole per la formazione magistrale nella Lombardia austriaca e la diffusione del metodo normale (Polenghi 2012); gli studi di Agresta e Sindoni stanno da tempo portando alla luce un'infinità di documenti e carte sulla presenza dei maestri e la loro formazione iniziale nella Sicilia borbonica; analogamente gli studi di Raponi, Piseri, Polenghi, Miceli, D'Ascenzo, Ferrari hanno offerto elementi nuovi e di caso importanti per comprendere le specificità delle realtà locali che, se moltiplicate per ogni provincia sede di scuole normali dall'Unità in poi, potrebbero davvero contribuire ad una rinnovata e più veritiera storia della formazione iniziale dei maestri tra aspetti istituzionali, aspetti pedagogici e didattici tesi tra conservazione e innovazione, ma anche i rapporti col territorio, i profili culturali e sociali dei docenti e degli studenti. Tale studio sulle Scuole normali, disaggregato sul piano territoriale, potrebbe infatti beneficiare dell'esperienza, anche metodologica, già maturata dal PRIN coordinato dal professor Pazzaglia sui Corsi di Perfezionamento per insegnanti di scuola normale, detti Scuole pedagogiche. Si è trattato, come noto, di un ampio e importante lavoro di ricerca nazionale/locale sull'aspetto specifico della formazione magistrale in servizio mirante a garantire una progressione di carriera come direttori/direttrici didattiche. Avviate in numerose sedi universitarie tra 1905 e 1923, le diverse sedi delle Scuole pedagogiche sono state oggetto di studio mirato, di caso, su fonti primarie d'archivio pressoché inesplorate, che hanno condotto ad una "singola" storia locale della genesi e degli sviluppi interni istituzionali, dei piani didattici, dei contenuti d'insegnamento, dei professori docenti, degli studenti e studentesse maestri e maestre destinati alla carriera direttiva e poi anche ispettiva dall'età giolittiana al fascismo e – per i molti sopravvissuti – anche nel secondo dopoguerra. Lo studio sulle Scuole pedagogiche ha rappresentato un modello di ricerca sulla formazione docente poiché, proprio in quanto disaggregato a livello locale, ha gettato nuova luce non solo sulla formazione docente ma anche sulla specifica cultura pedagogica delle sedi universitarie italiane tra età giolittiana ed avvento del fascismo, tra modello tardo-positivistico egemone e modello idealistico non ancora vincente (Pazzaglia 2003; Barausse 2004). Il lavoro di ricerca sulle Scuole pedagogiche, così come quello dei PRIN sulla stampa pedagogica e scolastica, sull'editoria scolastica e sul *Dizionario Biografico dell'Educazione* del resto, rappresenta un modello di ricerca auspicabile per il futuro, che valorizza la dimensione locale come imprescindibile, restituendole dignità storiografica e profondità di analisi non localistica o di campanile, e al contempo la inserisce in una visione più ampia e condivisa tra studiosi diversi sul comune oggetto di analisi e studio, offrendo così alla comunità scientifica ricostruzioni più articolate e veritiere del passato. Un modello di ricerca, a mio avviso, che

sarebbe da replicare su tutti i settori dell'indagine storico-scolastica attualmente più frequentati, ad esempio sulle facoltà di Magistero, e sulle stesse scuole normali, così cruciali per la storia della professione docente.

Come indicato in precedenza, lo spostamento dello sguardo dello storico della scuola dalla legislazione e dalla normativa nazionale che aveva consegnato una storia della scuola "legale" o auspicata dai ceti dirigenti all'indagine sulla scuola "reale" praticata concretamente nei contesti spaziali di azione, periferici, locali, ha indotto alla ricerca di nuove fonti prima poco esplorate per la storia della professione docente. Gli archivi delle amministrazioni comunali, dei singoli provveditorati provinciali, gli archivi delle scuole e dei privati hanno da un lato posto in evidenza – paradossalmente – la scarsa conoscenza della stessa legislazione scolastica nazionale sui maestri e sulla scuola *tout court*, poiché la scuola elementare è stata solo nel 1933 completamente avocata allo Stato e la legislazione scolastica locale ha avuto una storia a sé poco nota in sede storiografica. Dall'altro tali fonti hanno evidenziato le continuità e discontinuità delle tradizioni pedagogiche e didattiche sul territorio locale/nazionale, in termini di lunghe durate della storia della didattica, ben oltre la normativa nazionale sui programmi didattici e sui libri di testo. Le recenti ricerche di Agresta e Sindoni sulla Sicilia preunitaria hanno mostrato una certa diffusione del metodo del mutuo insegnamento di matrice inglese, in analogia allo Stato Pontificio indagato da Ascenzi e Fattori, così come il metodo normale introdotto dapprima nella Lombardia austriaca dalla fine del Settecento si sia diffuso in Piemonte, Sardegna e Sicilia come lievito didattico comune alle origini della scuola elementare unitaria. Gli studi di Bandini, Bertilotti, Gaudio e Causarano sulla Toscana hanno evidenziato, invece, la 'lunga durata' della tradizione pedagogica e scolastica degli Scolopi per la formazione primaria e secondaria anche dopo l'Unità. Gli studi di D'Ascenzo su Bologna e provincia e di Morandi su Cremona hanno invece messo in evidenza l'introduzione del positivismo didattico nell'insegnamento scientifico *in primis* (ma non solo), grazie alle numerose collezioni museali, legate al metodo oggettivo ed alle lezioni di cose, realmente utilizzati da insegnanti e alunni e non solo teorizzato dall'alto.

Ecco così che la storia locale della scuola offre elementi importanti anche per la conoscenza della pratica didattica dei docenti, grazie proprio alla specificità delle culture scolastiche prodotte negli specifici contesti di azione, tra programmi nazionali/locali, libri di testo pubblicati a livello nazionale e realmente adottati nello spazio locale, edifici e spazi scolastici interni costruiti ed abitati da generazioni di alunni e maestri/e, oggetti della vita quotidiana della scuola poco noti un tempo come i quaderni di scuola e le più ampie scritture scolastiche. Si tratta di culture scolastiche diversificate da realtà a realtà, tra realtà urbane e realtà rurali e montane, che ancora attendono ulteriori indagini locali mirati. Si tratta di un approccio teso ad entrare nella vita interna della scuola la quale, solo se collocata a mio avviso negli specifici contesti di azione, potrà far comprendere le pratiche didattiche del passato ed entrare così nella "scatola nera" della scuola, nel funzionamento progettato e agito concretamente dagli attori della scena scolastica, alunni, direttori, bidelli – di cui non sappiamo ancora nulla! – e soprattutto degli insegnanti. Al riguardo proprio la

storia locale della scuola ha puntato l'attenzione sui protagonisti in azione, strappando dall'oblio coloro che concretamente hanno lavorato nella scuola (lasciando talvolta traccia negli archivi locali o personali), nella mediazione tra teoria appresa nella Scuola normale e prassi scelta più o meno consapevolmente e messa in campo in aula. Questa fruttuosa e sempre più numerosa ricerca locale della scuola ha offerto stimoli notevoli alla storia della professione docente anche grazie alla redazione del repertorio *DBE*, che ha restituito molti profili di insegnanti di vari ordini di scuola, protagonisti della storia pedagogica e scolastica locale/nazionale di cui molti praticamente sconosciuti, ma non di minore rilevanza proprio per lo spazio di azione locale, concreto di azione e di esercizio. Contemporaneamente, e in alcuni casi successivamente, alla redazione delle schede per il *DBE*, sono fiorite sempre più monografie, articoli e contributi in volume su singole biografie professionali di docenti e direttori di vario ordine e grado di scuola. Al riguardo, questo genere prosopografico – restituito alla dignità scientifica del settore storico-educativo anche dal *DBE* – necessita a mio avviso di un accurato studio del contesto non solo nazionale ma anche locale di azione, con un approccio microstorico capace di ricostruire i molteplici piani della vita individuale, personale e professionale, onde evitare il rischio di “medaglioni” cari alla vecchia storiografia pedagogica (Zago 2016). Solo se pienamente inquadrare nel contesto di vita e di azione sociale, politica, pedagogica e squisitamente didattica, le biografie magistrali potranno restituire ricostruzioni puntuali della storia della professione docente e molto altro. La professione docente infatti è sempre inserita nel tempo e nello spazio, che ne definisce i plurimi contesti, i limiti e le possibilità – di formazione, di conoscenza, di aggiornamento, di associazionismo, di maturazione politica, di scelte private – entro le quali è maturata la scelta personale di ognuno, i vissuti in carne ed ossa e le modalità concrete di “essere al mondo”. Un essere insegnante tra mestiere e professionalità (Chiosso, 2007 e 2009) che ha definito via via la “cassetta degli attrezzi” e quelle pratiche didattiche tese tra continuità e innovazione, tra conservazione e novità che lo storico della scuola cercherà di conoscere e disarticolare il più possibile dall'interno del congegno scolastico (D'Ascenzo 2011; 2016a e 2016 b). Si tratta di un filone di ricerca nuovo e pionieristico in Italia (Ghizzoni 2005; Fossati 2009; Bacigalupi, Fossati, 2010; D'Ascenzo 2011; 2014b; 2015; 2016; Farnè 2011; Stevani Colantoni e Barberini 2016; D'Alessio 2017), da poco ripreso e approfondito con indagini inserite nel quadro del *biographical turn* internazionale (D'Ascenzo 2017). Ciò richiederà un ulteriore scavo delle fonti primarie degli archivi locali, dei Comuni e degli ex Provveditorati, ma anche degli archivi privati, delle fonti orali, degli archivi di enti come l'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano – che conserva memorie di maestre e maestri – e degli archivi delle scuole, con i loro giacimenti importantissimi costituiti dai giornali di classe e dai registri scolastici. Qui si pone, altresì, il compito civile della conservazione della memoria scolastica dei docenti ed al riguardo la presenza di Centri di ricerca, documentazione e di musei della scuola costituisce un'innegabile ed anzi auspicabile risorsa per lo stesso proseguimento delle ricerche, al fine di abbattere appunto il muro delle conoscenze generali e “di superficie”. Il filone biografico, inserito in una solida conoscenza dei

contesti nazionali e locali di azione, non potrà che contribuire ad nuova stagione di studi della storia della scuola italiana, restituendo volto e parola a quei docenti rimasti sepolti negli archivi e nell'oblio della memoria scolastica collettiva, ma non meno importanti per aver agito concretamente per "fare gli italiani".

Conclusioni

La storiografia scolastica italiana ha partecipato ormai a più di una "rivoluzione storiografica". Dalla scoperta dei "silenzii dell'educazione" all'evidenza delle opacità delle ricostruzioni generali della storia della scuola italiana sono trascorsi parecchi decenni. Quello che un tempo era definito come un filone di studio minore, puramente descrittivo e privo di capacità interpretativa, cioè la storia locale della scuola, appare oramai una realtà storiografica consolidata e legittimata. Una realtà che ha potuto aprire finalmente il vaso di Pandora della storia scolastica italiana, un approccio che affronta temi di carattere generale, solidamente argomentati a livello storiografico, ma sceglie come area di studio uno spazio delimitato; una scelta metodologica in certi casi solo iniziale e/o occasionale di ricerca, ma che per molti studiosi è diventata privilegiata e pertanto di caso su vasta scala, capace di indagare pressoché tutti i temi della storiografia scolastica, sempre alla luce del micro, dello spazio circoscritto, capace di restituire elementi sconosciuti legati alle politiche scolastiche declinate dal basso, ma anche i protagonisti della scuola cioè i docenti. Ecco così che proprio la storia locale della scuola ha contribuito in molti casi a togliere il velo di Maja, quelle troppo solide e monolitiche rappresentazioni dell'identità professionale degli insegnanti delineate fin dagli anni Cinquanta, ma anche dalla memorialistica e dalla filmografia, come eroi ed eroine solitari, indifesi e "oscuri martiri ed eroi" della scuola e della patria (Ascenzi, Sani 2017). Un'immagine di insegnante che in fondo confligge con l'opinione comune dei nostri padri almeno fino a prima del Sessantotto e che i tumultuosi fatti recenti a danno dei docenti – percosse e ingiurie da parte degli studenti e dei genitori – rischiano di indebolire ancora di più. Ecco, forse proprio la storia locale anche applicata alla storia degli insegnanti potrà contribuire a ricostruire in maniera più chiara e veritiera la genesi e sviluppo di un complesso profilo culturale e professionale, le forme di reclutamento, di progressione di carriera e di aggiornamento in servizio, le modalità di vita associativa e di partecipazione politica, cogliendo altresì le specificità di un esercizio della professione ben diverso tra città-campagna-montagna. Utili potranno essere le memorie degli insegnanti stessi, pur con la dovuta cautela metodologica richiesta allo storico nella valutazione di questi "egodocumenti" (Viñao Frago 2011). Si tratta di un nuovo programma di studio e di ricerca che non potrà che restituire la complessità di una figura non mai del tutto omogenea ma decisamente complessa, piena di sfaccettature, certamente però anche organizzata e combattiva, con la sua "cassetta degli attrezzi" per l'attività didattica in aula, pronta anche ad innovare, a non accettare supinamente la didattica appresa nella formazione iniziale ma a costruire, sempre, la propria pratica didattica. Solo in

seguito, a mio avviso, si potranno realizzare nuovi strumenti di sintesi manualistica della storia della scuola, aggiornati nei dati locali e capaci di delineare un filo narrativo sufficientemente coerente, ma anche completo di quei nuovi “pieni” e degli ancora “vuoti” che la ricerca storico-scolastica locale potrà arricchire e completare anche sulla storia della professione docente, ancor più in vista della preparazione universitaria degli insegnanti attuali e dei prossimi decenni.

Bibliografia

- Bacigalupi, Marcella e Fossati Piero. 2010. *Giorgio Caproni maestro*. Genova: Il Melangolo.
- Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 10, 2003, numero monografico dedicato alle “Scuole pedagogiche” curato da Luciano Pazzaglia.
- Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 21, 2014, sezione monografica “Scuole di confine”, a cura di Angelo Gaudio.
- Antonelli, Battista Quinto. 1998. *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*. Trento: Comune.
- Armenise, Gabriella. 2010. *Pedagogia ed istruzione popolare in Alberto Straticò*. Galatina: Congedo.
- Augschöll, Annemarie. 2004. *La storia della scuola in Alto Adige*. Merano: Alphabeta.
- Arcomano, Arturo. 1981. *Scuola e istruzione durante il fascismo in Basilicata*. Manduria: Laica.
- Ascenzi, Anna e Fattori, Giuseppina. 2006. *L'alfabeto e il catechismo. La diffusione delle scuole di mutuo insegnamento nello Stato Pontificio (1819-1830)*. Pisa-Roma: Università degli studi di Macerata.
- Ascenzi, Anna e Sani, Roberto. 2017. *Oscuri martiri, eroi del dovere: memoria e celebrazione del maestro elementare attraverso i necrologi pubblicati sulle riviste didattiche e magistrali nel primo secolo dell'Italia unita (1861-1961)*. Milano: FrancoAngeli.
- Bandini, Gianfranco. 1998. *Il salterio, la santacroce e l'alfabeto. L'istruzione primaria nello Stato di Lucca nella prima metà dell'Ottocento, 1805-1847*. Firenze: Le Lettere.
- Barbagli, Marzio e Marcello Dei. 1969. *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*. Bologna: Il Mulino.
- Barausse, Alberto. 2002. *L'Unione Magistrale Nazionale: dalle origini al fascismo, 1901-1925*. Brescia: La Scuola.
- Barausse, Alberto. 2004. *I maestri all'università: la Scuola pedagogica di Roma, 1904-1923*. Perugia: Morlacchi Editore.
- Barausse, Alberto. 2010. *La scuola in Molise dalla Riforma Gentile al libro unico di Stato (1923-1929)*. Campobasso: Habacus.
- Barausse, Alberto. 2014. “Primary School Teachers' Associations in Italy from Unification to late nineteenth century: origin and development between processes of professionalization and nationalization.” *History of Education & Children's Literature*. IX, 1:709-754.

- Bertilotti, Teresa. "Tra offerta istituzionale e domanda sociale: le Scuole Normali dall'Unità alla 'crisi magistrale'." *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*. 2, 1995:379-392.
- Bertilotti, Teresa. 2006. *Maestre a Lucca. Comuni e scuola pubblica nell'Italia liberale*. Brescia: La Scuola.
- Betti, Carmen. 2016. "Maestre e maestri. Percorsi storiografici dal secondo dopoguerra al nuovo millennio." *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*. 8, n. speciale, suppl. al n. 12. 92:112.
- Bianchi, Angelo. A cura di. 2007. *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia, Veneto e Umbria I. Studi*. Brescia: La Scuola.
- Bonetta, Gaetano. 1981. *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*. Palermo: Sellerio.
- Bosna, Ernesto. 1974. *Per una storia della scuola in terra di Bari*. Bari: Adriatica.
- Cagnolati, Antonella. 2010. "La professionalità, la politica: Alda Costa." In *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, a cura di Antonella Cagnolati, 115-129. Roma: Aracne.
- Cambi, Franco. 1996. "La formazione dei maestri: un problema storiografico dal 1945 ad oggi." In *La formazione del maestro in Italia*, a cura di Genovesi Giovanni e Paolo Russo. Ferrara: Corso.
- Cambi, Franco. A cura di. 2008. *La Toscana e l'educazione. Dal Settecento ad oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*. Firenze: Le Lettere.
- Catarsi, Enzo. 1994. *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Causarano, Pietro. 2005. *Combinare l'istruzione coll'educazione. Municipio, istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità, 1859-1878*. Milano: Unicopli.
- Chiosso, Giorgio. A cura di. 1997. *La stampa pedagogica e scolastica in Italia 1820-1943*. Brescia: La Scuola.
- Chiosso, Giorgio. 2007. "Dal mestiere alla professione magistrale. Note sul lavoro dei maestri elementari nel secondo Ottocento." *History of Education & Children's Literature* 85:115-1.
- Chiosso, Giorgio. 2009. "«Valenti, mediocri e meno che mediocri». I maestri alla conquista della loro professione." In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi e Monica Ferrari, 419-453. Milano: Angeli.
- Chiosso, Giorgio e Roberto Sani. A cura di. 2013. *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll. Milano: Editrice Bibliografica.
- Covato, Carmela, e Sorge, Anna Maria. A cura di. 1994. *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici.
- Covato, Carmela. 1996. *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia tra Otto e Novecento*. Roma: Archivio Guido Izzi.
- Cuaz, Mario. 1988. *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta dalla restaurazione al fascismo*. Milano: Franco Angeli.
- D'Alessio, Michela. 2011. *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*. Campobasso: Palladino.

- D'Alessio, Michela. 2017. "La professione docente in Italia meridionale nel primo Novecento. L'esperienza del maestro Ialenti in Molise." *Rivista di storia dell'educazione* 2/2017:325-340.
- D'Ascenzo, Mirella. 1997. *La scuola elementare in età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, Mirella. 2006. *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale 1911-1933*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, Mirella. 2008. "Momenti e figure femminili dell'associazionismo magistrale bolognese tra Otto e Novecento". In *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*. 215-248, cura di Carla Ghizzoni e Simonetta Polenghi. Torino: SEI.
- D'Ascenzo, Mirella. 2011. *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, Mirella. A cura di. 2013a. "Educare la nazione. Le maestre a Bologna tra Otto e Novecento." In *Le italiane a Bologna. Percorsi al femminile in 150 anni di storia unitaria*. A cura di Tarozzi Fiorenza e Eloisa Betti. 85-91. Bologna: Editrice Socialmente.
- D'Ascenzo, Mirella. 2013b. *Tutti a scuola? L'istruzione elementare nella pianura bolognese tra Otto e Novecento*. Bologna: CLUEB.
- D'Ascenzo, Mirella. 2014a, *Diventare maestre nella Scuola Normale 'Laura Bassi' di Bologna dopo l'Unità*. In Cavazza, Marta, Paola Govoni, e Tiziana Pironi. *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*. 111-124. Milano: Franco Angeli.
- D'Ascenzo, Mirella. 2014b. "Le 'Memorie di una vecchia zitella' di Gida Rossi tra narrazione e rappresentazione di genere." *Rivista di storia dell'educazione* 2:57-67.
- D'Ascenzo, Mirella. 2015. "Per una storia della dirigenza scolastica. Maria Bartolini direttrice ed ispettrice scolastica del Novecento." *Ricerche pedagogiche* 196/197:60-68.
- D'Ascenzo, Mirella e Ventura, Gabriele. 2016a. *Dalla parte delle maestre. La stagione pedagogica di Virginia Predieri (1931-2009)*. Lecce-Brescia: PensaMultimedia.
- D'Ascenzo, Mirella. 2016b. "Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale." *Espacio, Tiempo y Educación* 249:272-271.
- D'Ascenzo, Mirella. 2017. "Teachers' biographies as a resource for the history of education". Aramaic Targumim and Midrashic Tradition." Paper presented at the 4° Anglo-Spanish Meeting on History of Education intitled *Biography, History and Education*, Tenerife: Universidad de La Laguna, July, 29-30.
- De Fort, Ester. 1981. "L'associazionismo degli insegnanti elementari dall'età giolittiana al fascismo." *Movimento operaio e socialista* 4:375-404.
- De Fort, Ester. 2015. "Maestri e maestre in Italia dalla fine dell'antico regime alla salita al potere del fascismo. Nascita e sviluppo di una professione." *Historia y Memoria de la Educación* 1:131-201.
- Dei, Marcello. 1994. *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*. Bologna: il Mulino.
- De Rosa, Diana. 1991. *Libro di scorno, libro d'onore. La scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1791-1918)*. Udine: Del Bianco editore.
- De Rosa, Diana. 1998. *Maestri, scolari e bandiere. La scuola elementare in Istria dal 1818 al 1918*. Udine: del Bianco editore.

- Dessardo, Andrea. 2016. *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*. Brescia: La Scuola.
- De Vivo, Francesco. 1986. *La formazione del maestro: cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi*. Brescia: La Scuola.
- Di Pol, Redi Sante. 1998. *Cultura pedagogica e professionalità del maestro italiano*. Torino: Sintagma.
- Ferrari Monica, Ferrari Annalisa and Lepore Angela, ed. 2014. «Il prezioso acquisto della scienza e della virtù». *La Scuola magistrale 'Sofonisba Anguissola' di Cremona: uno studio di caso*. Pisa: ETS.
- Fossati, Piero. 2009. *I maestri del regime. Storia di un maestro nell'Italia fascista*, Milano: Unicopli.
- Gaudio, Angelo. 2001. *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*. Brescia La Scuola.
- Gecchele, Mario. 2000. *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La rivoluzione scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*. Verona: Mazziana.
- Ghizzoni, Carla. 2005. *Cultura magistrale nella Lombardia del primo Novecento. Il contributo di Maria Magnocavallo (1869-1956)*. Brescia: La Scuola.
- Ghizzoni, Carla. 2007. "Maestre cattoliche e associazionismo magistrale a Milano in età giolittiana." In *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, a cura di Stefania Bartoloni, 181-212. Bologna: Il Mulino.
- Ghizzoni, Carla. 2007. "Maestri e istruzione popolare a Milano negli anni della Prima guerra mondiale." *History of Education & Children's Literature* 143:172-1.
- Ghizzoni, Carla. 2009. *Essere maestri in Italia fra Ottocento e Novecento*. In *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, cur. Egle Becchi e Monica Ferrari, 454-491. Milano: Franco Angeli.
- Julia, Dominique. 1996. "Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche." *Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 3:119-147.
- Loparco, Fabiana. 2014. *La Sezione Maestre e maestri della Camera del Lavoro di Milano. Tra militanza politica e impegno per la lotta all'analfabetismo e per l'istruzione popolare (1893-1917)*. Macerata: EUM.
- Lupo, Maurizio. 2005. *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*. Bologna: Il Mulino.
- Meda, Juri. 2016. *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano: FrancoAngeli.
- Mencarelli, Antonio. 1993. *Mente e cuore. Scuola elementare e istruzione popolare in Umbria tra Ottocento e Novecento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Miceli, Valeria. 2013. *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale. L'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*. Lecce: Pensa-Multimedia.
- Montino, D. A cura di. 2006. *Storie della Valle Bormida. Riflessioni e ricerche sulla storia locale tra 19. e 20. secolo*. Millesimo: Comunità Montana Alta Val Bormida.

- Morandi, Matteo. 2013. *Cremona civilissima. Storia di una politica scolastica (1860-1911)*. Pisa: ETS.
- Morandi, Matteo. 2014. *La scuola secondaria in Italia. Ordinamento e programmi dal 1859 ad oggi*. Milano: FrancoAngeli.
- Morandini, Maria Cristina. 2003. *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario, 1848-1861*. Milano: Vita & Pensiero.
- Pagano, Emanuele, e Giovanni Vigo. 2012. *Maestri e professori. Profili della professione docente tra Antico regime e Restaurazione*. Milano: Unicopli.
- Palombarini, Augusta. 2009. *Storie magistrali. Maestre marchigiane tra Otto e Novecento*. Macerata: EUM.
- Pazzaglia, Luciano. 1999. "L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della Nicolò Tommaseo". In *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di Luciano Pazzaglia, 529-593. Brescia: La Scuola.
- Piseri, Maurizio. 2004. *I lumi e l' "onesto cittadino". Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*. Brescia: La Scuola.
- Pivato, Stefano. 1983. *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*. Milano: FrancoAngeli.
- Porciani Ilaria. 1987. *Sparsa di tanti triboli: la carriera della maestra*, In *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Ilaria Porciani. 170-190. Firenze: Il Sedicesimo.
- Polenghi, Simonetta. A cura di. 2012. *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*. Torino: SEI.
- Pruneri, Fabio. 2006. *Oltre l'alfabeto. L'istruzione popolare dall'unità d'Italia all'età giolittiana: il caso di Brescia*. Brescia: Vita & Pensiero.
- Pruneri, Fabio. 2011. *L'istruzione in Sardegna 1720-1848*. Bologna: Il Mulino.
- Ragazzini, Dario. 1983. *Storia della scuola italiana: linee generali e problemi di ricerca*. Milano: Mondadori.
- Resti, Gianni. 1987. *L'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento*. Roma: Bulzoni.
- Rossi, Maria Maddalena. 2004. *Il Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano 1919-1941*. Brescia: La Scuola.
- Russo, Tommaso. 1995. *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*. Milano: Franco Angeli.
- Sani, Filippo. 2001. *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo tra progetto pedagogico e governo della società*. Brescia: La Scuola.
- Sani, Roberto. 1990. *Le associazioni degli insegnanti cattolici nel secondo dopoguerra*. Brescia: La Scuola.
- Sani, Roberto e Angelino Tedde. A cura di. 2003. *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento: interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*. 4-17. Milano: Vita e Pensiero.
- Sani, Roberto. 2012. "«Refining the masses to build the Nation». National schooling and education in the first four decades post-unification." *History of Education & Children's Literature*, VII, 2:79-96.

- Santoni Rugiu, Antonio. 2006. *Maestri e maestre. La difficile storia degli insegnanti elementari*. Roma: Carocci.
- Santoni Rugiu, Antonio. 2007. *La lunga storia della scuola secondaria*. Roma: Carocci.
- Semeraro, Giuseppe. 1984. *Cattedra, altare, foro. Educare e istruire nella scuola di Terra d'Otranto tra Otto e Novecento*. Lecce: Milella.
- Serpe, Brunella. 2004. *La Calabria e l'opera dell'ANIMI. Per una storia dell'istruzione in Italia*. Cosenza: Jonia.
- Sindoni, Caterina. 2012. *Scuola, maestri e metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Soldani, Simonetta. 1989. *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano: Franco Angeli.
- Soldani, Simonetta. 1993. "Nascita della maestra elementare." In *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. La nascita dello Stato nazionale*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, vol. I, 67-129. Bologna: Il Mulino.
- Stevani Colantoni, Angela, e Carlo Antonio Barberini. 2016. *Abigaille Zanetta maestra a Milano tra guerra e fascismo*. Milano: Edizioni Pantarei.
- Trebisacce, Giuseppe. 2004. *Scuola e Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*. Cosenza: Jonia.
- Ulivieri, Simonetta. 1977. *I maestri*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*. Firenze: Vallecchi.
- Ulivieri, Simonetta. 1985. *Gonfalonieri, maestri e scolari in Val di Cornia. Storia locale di istruzione popolare*. Milano: Angeli.
- Ulivieri, Simonetta. A cura di. 1986. *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Viñao Frago, Antonio. 2011. "Teachers' egodocuments as a source of classroom history. The case of autobiographies, memoirs and diaries." In *The black box of schooling. A cultural history of the classroom*, a cura di Sjaak Braster, Ian Grosvenor, Maria Del Pozo Andrés, 141-157. Brussels: Peter Lang.
- Zago, Giuseppe. 2016. "La biografia nella storiografia e nella storiografia dell'educazione. Linee evolutive di un rapporto complesso." *Espacio, Tiempo y Educación* 1: 203-234.

